

EQUILIBRI

2/2011 RIVISTA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Al lettore 195

DOSSIER: POVERTÀ E SOSTENIBILITÀ

Accesso all'energia: una via per lo sviluppo
di Paolo Cominetti e Cecilia Mezzano 201

Nuovi principi per la soluzione di problemi specifici
di Abhijit Banerjee. Intervista di Sandro Malavasi 210

«eni for development»: un nuovo modo per comunicare
la sostenibilità
di Sabina Ratti 217

Il *digital divide* frena lo sviluppo
di Maria Laura Parisi e Sergio Vergalli 221

Come nutrire nove miliardi di abitanti?
di Lester R. Brown. Intervista di Camilla Minarelli 230

Il Brasile in Africa
di Riccardo Geffer Wondrich 237

L'insostenibile pesantezza del debito. L'Africa sub-sahariana
tra povertà e prospettive di sviluppo
di Simone Tagliapietra 242

Cina: il «miracolo economico» non è per tutti
di Giuseppe Sammarco 251

Nuove povertà in Russia
di Francesco Maria Cannatà 259

DENTRO LA CRISI

Una tigre di carta? di Geminello Alvi	267
--	-----

LA NATURA COME LIMITE

I migranti del clima di Nicola D. Coniglio	273
---	-----

Oceano Pacifico: isole a rischio? di Roberta Giaconi	287
---	-----

LETTERE INTERNAZIONALI

Tra gli effetti della politica del figlio unico in Cina, una maggiore autonomia delle donne di Min Zhang	297
--	-----

Geopolitica 2.0 di Niccolò Della Via ed Edoardo Restivo	302
--	-----

GEOPOLITICA PER L'ENERGIA

Fragilità della «primavera araba» di Daniele Atzori	311
--	-----

Turchia: esportatrice di soap opera e democrazia? di Volkan Aytar e Ödül Celep	317
---	-----

Lo spettro della democrazia agita il Medio Oriente di Hamid Golshiri	323
---	-----

Libano: un'altra rivoluzione nell'aria? di Hadi El Amine	330
---	-----

Rivoluzioni arabe e interessi israeliani: una valutazione strategica di Barry Rubin	336
--	-----

CRONACHE DI ECOLOGIA CARTOGRAFICA

Quando rappresentare è fare di Franco Farinelli	347
--	-----

LETTURE SOSTENIBILI

Quelle fratture nascoste che ancora minacciano l'economia di Armando Rungi	355
Un grido di allarme di Pasquale Alferj	360
<u>Abstracts</u>	<u>365</u>
<u>Hanno collaborato</u>	<u>375</u>

Il più impegnativo degli «Obiettivi del Millennio» lanciati dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 2000, all'alba del nuovo secolo, è quello di ridurre la popolazione mondiale che vive in condizioni di povertà estrema, portandola entro il 2015 alla metà rispetto ai livelli del 1990. Nonostante notevoli progressi siano stati compiuti negli ultimi due decenni e la povertà sia certamente diminuita, si inizia a dubitare che tale obiettivo possa essere raggiunto in tutte le aree del mondo. In zone come l'Africa sub-sahariana o il sud-est dell'Asia, infatti, i progressi non sono stati sufficienti e si è ancora lontani dall'obiettivo. Una parte considerevole della popolazione mondiale – che tradotta in uomini e donne in carne e ossa equivale a circa un miliardo di persone – non ha ancora vinto la sua battaglia contro la fame.

Nell'ultimo mezzo secolo l'aiuto internazionale allo sviluppo e alla lotta contro la povertà ha assorbito circa 2.300 milioni di dollari, una cifra ragguardevole, che però non ha prodotto i risultati sperati. Infatti, se guardiamo l'Africa, il continente è ancora alle prese con gravi epidemie, ha difficoltà a garantire alla popolazione cibo e accesso all'acqua potabile, ha una mortalità infantile prima dei cinque anni ancora alta – a differenza degli altri paesi in via di sviluppo che l'hanno considerevolmente ridotta – e continua a essere teatro di guerre e genocidi.

I paesi donatori fanno troppo poco? L'obiettivo è troppo ambizioso? Le politiche adottate sono insufficienti? Qual è la via da intraprendere? Queste sono le domande che spesso ci poniamo di fronte alle immagini di un'umanità che soffre e muore di fame e stenti a noi occidentali ormai sconosciuti.

Non è semplice, né è nostro compito, proporre soluzioni, specie su un tema così importante e controverso. Abbiamo però provato a cercare di capire cosa possa favorire l'affrancamento dalla povertà di queste popolazioni e ci siamo concentrati su una variabile che è premessa e sostanza dello sviluppo sostenibile di un paese: l'accesso a forme moderne di energia.

Se osserviamo le due economie a maggior tasso di crescita, Cina e India, oppure i paesi africani che crescono maggiormente, il legame biunivoco

tra energia e sviluppo è evidente e non riguarda solo le città ma anche (e soprattutto) le campagne. L'accesso all'energia offre la possibilità di avviare un'attività economica, permette ai giovani di studiare anche dopo il tramonto, assicura il funzionamento del servizio sanitario.

Se c'è energia, quindi, è anche possibile migliorare il livello della sanità e dell'istruzione. E salute e cultura, come continua a ricordarci Amartya Sen, oltre a essere valori in sé, sono dotazioni umane essenziali per lo sviluppo e fattori di crescita economica.

Molti economisti si sono cimentati sul tema della lotta alla povertà e, sintetizzando le diverse posizioni, si possono individuare due orientamenti contrapposti. Da un lato c'è chi, come Jeffrey Sachs, ritiene che l'obiettivo del Millennio debba essere proprio quello di estirpare in modo definitivo la povertà. A tale fine, occorre avviare un piano d'azione globale in grado di affrontare con programmi mirati le varie dimensioni del problema (mortalità infantile, istruzione, differenza di genere, malnutrizione, diritti di proprietà ecc.). Considerato l'obiettivo, il programma dovrebbe essere sorretto da un ventennio di forti investimenti da parte dei paesi ricchi.

Dall'altro lato c'è la posizione di chi, come William Easterly, critica radicalmente l'idea dell'aiuto allo sviluppo concepita da Sachs e praticata dai programmi internazionali. Idea che, in passato, non ha dato i frutti sperati e che Easterly ritiene serva solo a mantenere un'imponente burocrazia trasformata in «lobby», il cui obiettivo primo non è la lotta alla povertà ma la sua stessa sopravvivenza. Secondo questi economisti, l'unica soluzione al problema è lasciare che sia il libero mercato a fornire le risposte più adatte e ad assicurare progressivamente la prosperità.

Una convinzione, però, accomuna Sachs e Easterly, ovvero che la povertà possa essere stabilmente eliminata solo grazie alla crescita economica del paese. A questa convinzione possiamo affiancare un'avvertenza di Sen: «l'impatto della crescita economica dipende dall'uso che viene fatto dei frutti di questa crescita». E un esempio evidente di ciò che comporta

l'assenza di questa regola d'oro l'abbiamo proprio in Cina, paese in cui la disparità economica tra province costiere e province interne si è ampliata e non ridotta.

Ma la povertà non si riduce agendo unicamente sul reddito e la sua distribuzione. Contestualmente occorre fornire alla popolazione una gamma più ampia di dotazioni civili e sociali, e occorre verificare che il reddito non sia l'unica dimensione misurata e verificata, ma lo siano anche quelle variabili non economiche che contribuiscono a rendere lo sviluppo realmente tale in tutte le sue accezioni.

Proprio per questo, negli ultimi anni è emerso un nuovo approccio allo studio dello sviluppo proposto da Abhijit Banerjee e Esther Duflo, fondatori dell'Abdul Latif Jameel Poverty Action Labo al MIT, un centro che permette di testare l'efficacia delle politiche di lotta alla povertà.

Una delle critiche di Easterly al programma di aiuti esterni riguarda proprio il disinteresse nei confronti delle valutazioni dell'impatto delle politiche sugli interessati (È l'intervento di cui avevano veramente bisogno? Sono soddisfatti degli esiti?), condotte da istituzioni indipendenti. Disinteresse, suggerisce malignamente Easterly, dovuto forse al fatto che dall'efficacia o meno dei singoli programmi dipendono i finanziamenti a quelli successivi.

Esther Duflo non vuole «incrociare le braccia» e lasciare che sia il mercato o l'aiuto dei paesi ricchi a trovare una soluzione. E aggiunge: «concentrandoci sul problema troppo generale dello sradicamento della povertà, abbiamo perso di vista la questione fondamentale [...], come rendere sopportabile la vita di miliardi di persone che oggi vivono con meno di un dollaro al giorno?». Dobbiamo rinunciare alla tentazione di cercare la pietra filosofale e perseguire obiettivi più modesti ma efficaci. Dobbiamo capire come le scienze sociali possono guidare la politica nella lotta alla povertà intesa non solo nella sua accezione economica, ma nel suo significato più ampio, quello definito da Sen: una privazione delle capacità elementari, della libertà di sviluppare i propri talenti, dell'istruzione, della salute.

La valutazione d'impatto delle politiche è complicata e costosa, ma il metodo messo a punto dai due economisti del MIT, costruito sul modello dei test clinici per verificare l'efficacia di un nuovo farmaco, sembra funzionare. Ora non rimane che sperare che – una volta messo a protocollo il test di bontà del farmaco – si riesca anche a scoprire e somministrare la medicina adeguata.

DOSSIER: POVERTY AND SUSTAINABILITY

Access to Energy: A Path Towards Development, *Paolo Cominetti and Cecilia Mezzano*

Is «access to energy» a key variable for the development of countries? In this article we analyze the concept of development taking into account different points of view which include both the concept of intertemporal sustainability and the issue of spatial equity. As a further analysis we consider the situations of countries at different stages of economic development, starting from developing countries, economies in transition and developed countries. In all these cases the aim is to highlight the link between the policies regarding access to energy and development, not focusing on the economic point of view, but considering the different dimensions of development.

Keywords: Energy, Development, Sustainability

New Principles for the Solution of Specific Problems, *Sandro Malavasi interviews Abhijit Banerjee*

Indian economist Abhijit Banerjee discusses the activity of the Poverty Action Lab (J-PAL) co-founded with French economist Esther Duflo. J-PAL is dedicated to evaluating the impact of anti-poverty programs through randomized controlled trials.

Keywords: Poverty, Randomized Controlled Trials

A New Way to Communicate Sustainability: «eni for development», *Sabina Ratti*

How does an oil company create value and foster development in the countries in which it operates? The publication «eni for development» describes how, by supplying energy, Eni indirectly pursues the Millennium Development Goals and contributes to the International Year for Sustainable Energy for All, promoted by the United Nations.

Keywords: Energy, Development

The Digital Divide Slows Down Development, *Maria Laura Parisi and Sergio Vergalli*

The Knowledge economy seems to contain a development opportunity for each country. Creation and diffusion of new ideas have been possible particularly with the innovation of information and communication technology, ICT. But access and accessibility to ICT are not always guaranteed, especially in the poorest countries, although they would improve people's life conditions and reduce poverty. This creates the so-called «digital divide». The number of fixed and mobile telephone subscriptions, the number of internet subscriptions and the percentage of PC users are three of the most important indicators of the digital divide, according to OCSE. By comparing as an example the percentage of households with internet access in 2008, currently the North-South digital divide is still very far from being defeated, with the gap between European countries (58.1%), Asia (16.8%) and Africa (2.5%) indicating that this issue should be given priority in the global political agenda.

Keywords: Digital Divide, Development

How Does One Feed Nine Billion People?, *Camilla Minarelli interviews Lester R. Brown*

Environmental economist Lester R. Brown has established a number of independent research institutes devoted to environmental and sustainable development issues. The last one is the Earth Policy Institute, with headquarters in Washington. In the interview he discusses the food crisis, the supply and demand of agricultural products, the trend of climate change negotiations.

Keywords: Population Growth, Food

Brazil in Africa, *Riccardo Gafter Wondrich*

Brazil is a modern agro-industrial power and a great food exporter. Its success is recent and related to wise investments in scientific research, that allowed to adapt soil and cultures to tropical climate. Some environmental characteristics are similar to those in Sub-Saharan Africa, where the Green Revolution has not spread so far. Political and economic reasons explain the interest of Brazil in starting a program of co-operation and technology transfer in agriculture in Africa, that former President Luiz Inácio da Silva called «generosity diplomacy».

Keywords: Green Revolution, Sub-Saharan Africa, Rural Development, Agro-business, Technology Transfer

The Unsustainable Heaviness of Debt. Sub-Saharan Africa between poverty and development prospects, *Simone Tagliapietra*

This article aims to briefly summarize the evolution of the external debt problem in developing countries, with a particular focus on Sub-Saharan Africa. Analyzing the historical roots of the problem and the economic and political factors that underpinned its evolution, the article discusses the

consequences of a high external debt-to-GDP ratio on economic growth and the international community's efforts to curb this problem. Taking into consideration the latest macroeconomic trends of the region, the article closes by proposing an insight on its future development prospects.

Keywords: External Debt, Economic Growth, Sub-Saharan Africa

China: The «Economic Miracle» Has Not Arrived Everywhere, *Giuseppe Sammarco*

When we talk about China we must keep some numbers in mind. A population of one billion and three hundred million people and a surface area of 10 million square meters. National statistics cover totally different situations. Today the average Chinese per capita income is over 20 dollars per day, but 16% of the population lives with less than 1.2 dollars a day, below the poverty threshold identified by the World Bank. China's staggering growth affects the coasts and Eastern area of the country, while income and population both gradually decrease towards the West. 8.7% of the Chinese population (equal to approximately 109 million people) currently has an income of around 3,000-5,000 dollars while 57.9% (approximately 30 million people) live with a per capita income between 5,000 and 10,000 dollars.

Keywords: China, Development, Poverty

New Poverty in Russia, *Francesco Maria Cannatà*

The transition from *homo sovieticus* to the «new Russians» has been traumatic. The new Russian poor are generally cultured professionals holding a high school diploma and university degree. Trade union reports indicate that at least 20% of the Russian workforce receives salaries below the minimum threshold.

Keywords: Russia, Poverty

INSIDE THE CRISIS

A Paper Tiger?, Geminello Alvi

The Chinese Communist party has been investing 50% of its GDP since 2005 – an unprecedented investment level for countries in the East. Private consumption is compressed by substantial infrastructural investments. According to some data Chinese productivity has been slowing down since the early 1990s. Today's key issue is the end of China's wheat self-sufficiency.

Keywords: China, Productivity, Wheat Self-sufficiency

NATURE AS A LIMIT

Climate-Induced Migration, Nicola D. Coniglio

Climate change and migration are phenomena which cause a great deal of concern in the public opinion in both sending and receiving countries. This contribution sheds light on the link between climate events and migration flows based on evidence from the existing economic literature. Are these two phenomena related? Should we expect future migration tsunamis? Although climate shocks are likely to be an important driver of future migration flows, this contribution argues that the alarmistic predictions often launched by the media are based on a thin scientific evidence. Future climate induced migration flows are likely to be of short geographical distances and mainly channelled through existing «migration corridors». Public policies can play an important role in making individuals and communities less vulnerable to shocks and reduce some of the negative consequences that are associated to forced migration flows.

Keywords: Climate Change, Migration

Pacific Ocean: Are the Islands at Risk?, Roberta Giaconi

Tuvalu, Kiribati and many other Pacific Islands: will they still exist in 100 years? It is difficult to say. Due to climate change and sea level rise, these poor islands in the middle of the Pacific Ocean are facing the threat of disappearing. This is why they are becoming a sort of «climate change laboratory» and a possible source of thousands and thousands of climate refugees. «We are facing the consequences of what others are doing» Maria Timon, a young woman from Kiribati, says, calling for major decisions from industrialized countries. The time for acting is running out. Many people are working in the islands to improve the protection against climate change. But will it work?

Keywords: Pacific Islands, Climate Change, Sea-level Rise

INTERNATIONAL LETTERS

In China the One-Child Policy Empowers Women, Min Zhang

China reputedly has strong traditional family values which date back thousands of years since the teachings of Confucius. With the one-child policy introduced into Chinese society, many changes are happening in Chinese families. Daughters especially have benefited from this particular family pattern generated by China's one-child policy and obtained unprecedented gender equality. It might not just be attributable to the specific demographic pattern but the economic environment can call for gender equality. When the old traditional system might become an obstacle of development for the economy, society is expected to undergo changes to respond to the changing rhythm of the socioeconomic development.

Keywords: China, One-Child Policy, Gender Equality

Geopolitics 2.0, Niccolò Della Via and Edoardo Restivo

The future topology of world power depends on geopolitics 2.0. Its new balances are being defined under our very eyes without our perceiving the most radical implications. Google and Baidu should help us draw the map of the world. But they work on different key principles: while the algorithm of the former is defined at the top but based on democratic criteria, the latter is unidirectional: a wall defining who is in and who is out.

Keywords: World Power, Google, Baidu

GEOPOLITICS FOR ENERGY

The Fragility of the «Arab Spring», Daniele Atzori

The Arab uprisings have shaken the regimes of the Middle East and North Africa, leading to the fall of Ben Ali in Tunisia and Mubarak in Egypt. However, the achievements of the Arab spring look extremely fragile. The new Arab generations have challenged their dictators, expressing their hunger for democracy and freedom. However, new forms of authoritarianism lurk in the dark. This article will focus on the role of the military in Egypt, on the ambiguities of Islamist movements and on the antagonism between Saudi Arabia and Iran. Aim of this article is to highlight some of the factors that are threatening emancipatory politics in the area.

Keywords: Arab Spring, Egypt, Military

Turkey: Exporter of Soap Operas and Democracy?, Volkan Aytar and Ödül Celep

The recent Arab Spring led to discussions whether Turkey constitutes a model of democracy for the Arab countries. Instead of relying on Orientalist-

sounding «unfit» between Islam and democracy and promotion of Turkey as a West-friendly moderate Islamic regime, this article proposes to discuss the Turkish «breeze» in the Arab Spring with respect to its cultural and democratization-related dimensions. Turkey's real export potential to Arab countries has been limited to soap operas rather than democracy. Furthermore, Turkey has a long way to go towards democratization. Therefore, instead of asking whether Turkey could be a model for the Arab world, we need to ask whether Turkey is a model for the people of Turkey in the first place.

Keywords: Arab Spring, Turkey, Islam, Democracy

The Spectre of Democracy Haunts the Middle East, *Hamid Golshiri*

This essay takes a look at the key reasons and factors why Iran's June 2009 uprising in the aftermath of a controversial election failed in removing the clerical-military elite ruling the country and their Egyptian and Tunisian equivalents succeeded. The events of Egypt and Tunisia set the region alight, but they have been the only uprisings which can be said to have succeeded in removing their leaders through almost entirely non-violent means. Iran's uprising preceded the so-called Arab Spring, and pursued non-violent methods, but has been brutally repressed and thwarted in the short to medium term. The Green Movement, led by former regime insiders, Mir-Hossein Moussavi and Mehdi Karroubi, has lost much of its original verve and power, but should it be totally discounted? The key question is what distinguishes the Iranian state and its *modus operandi* from its Tunisian and Egyptian counterparts. Towards the end of the essay the recent power struggle involving Iran's highest authority, the Supreme Leader Seyyed Ali Khamenei and President Ahmadinejad is addressed, though it continues to remain unclear what will ultimately come of this internal struggle.

Keywords: Arab Spring, Iran

Lebanon: Another Revolution in the Air?, *Hadi El Amine*

These days, at the time where revolutions are taking place in the Arab world, the question of where Lebanon fits in with what is happening in the surrounding countries arises. In addition to answering this question, the Author tries to find out whether the Lebanese who succeeded in the revolution of 2005 should go for another Arab-style revolution.

Keywords: Arab Spring, Lebanon

Arab Revolutions and Israeli Interests: A Strategic Assessment, *Barry Rubin*

The dramatic political changes in the Middle East during what has come to be called the «Arab Spring» have posed new challenges for Israeli foreign and security policy. A range of ongoing changes like the growth of Iranian and Islamist power, the ruling of the Gaza Strip and Lebanon by Islamist governments, and the drastic change in Egypt are among the key factors. This article discusses how Israeli leaders and analysts perceive these developments and what is the country's policy doing to deal with them.

Keywords: Arab Spring, Israel

THE ECOLOGICAL CARTOGRAPHY CORNER

When Representing is Doing, *Franco Farinelli*

Believing that the map is the copy of actual reality is naive. On the contrary, in order to exist, what is real must take on the properties of the bi-dimensional extension needed for its representation, and thus imposed by the latter.

Keywords: Map, Reality

SUSTAINABLE READINGS

The Hidden Fractures that Threat the Economy, *Armando Rungi*

Raghuram Rajan, the author of *Fault Lines. How Hidden Fractures Still Threaten the World Economy*, is one of the few economists who warned of the global financial crisis. In this volume he argues that the financial meltdown was triggered by a flawed global financial order and that hard choices must be made to ensure a more stable world economy and restore lasting prosperity.

A Cry of Alarm, *Pasquale Alferj*

In *La chute du ciel. Paroles d'un chaman yanomami* French ethnologist Bruce Albert records the words of his lifetime friend Davi Kopenawa, shaman of the Yanomami Indians in Brazil.